

TACCUINO

Una tregua non cancella l'anarchia degli enti locali

MARCELLO SORGI

Temperata appena da un compromesso finale, la lite tra i governatori delle regioni - e in particolare tra quelli leghisti del Nord, Zaia (Veneto) e Fedriga (Friuli) contro Fontana (Lombardia) - conferma, davanti al governo che si accinge ad aprire i cancelli del lockdown, l'anarchia degli amministratori locali. Ma segna pure il rifiuto dei primi due di condividere il disastro della regione più colpita, anche per responsabilità diretta della sua mediocre amministrazione. In altre parole, Fontana ha lottato fino all'ultimo per evitare di essere messo dietro la lavagna con il cappello con le orecchie d'asino, come accadeva una volta. E Zaia e Fedriga, prima non hanno voluto aiutarlo, poi lo hanno fatto a denti stretti, per poter cogliere tranquillamente in autonomia i risultati positivi delle loro rispettive gestioni. Che esista una hit-parade delle regioni rispetto allo tsunami del virus, infatti, non è un mistero. E che in questa classifica Zaia occupi il primo posto, seguito da Bonaccini (Emilia) e a poca distanza da De Luca (Campania), recordman nella comunicazione (con un suo tweet ne ha battuto uno di Trump), dimostra che in una situazione eccezionale le qualità personali hanno fatto la differenza, a prescindere anche dalle diverse collocazioni politiche.

Certo, ha fatto gioco l'esperienza, rivelando l'inutilità di certi proclami e fughe in avanti, come quella della

neo-governatrice della Calabria Santelli su un troppo anticipato via libera a ristoratori e esercenti di bar. E hanno funzionato la pazienza e la prudenza dei presidenti delle regioni meno colpite, vedi Abruzzo e Basilicata. Governare le regioni, come ben sa il ministro preposto al coordinamento delle stesse, Boccia, s'è rivelato impossibile. Non a caso, in conclusione, il governo ha deciso per il liberi tutti. O il si salvi chi può. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

